



La richiesta nell'ambito del processo per riciclaggio contro il braccio destro, Dell'Utri

Palermo, è scontro fra i pm e Berlusconi

«Ci apra le sue società», ma i legali si oppongono

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO. Si apre un nuovo braccio di ferro tra la procura della Repubblica di Palermo e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Il tema è ancora una volta quello del denaro che sarebbe confluito nei forzieri del Cavaliere e che potrebbe avere, secondo la procura, una provenienza illecita.

L'azione dei magistrati di Palermo si svolge all'interno del processo che vede imputato Marcello Dell'Utri, anche se di presunti rapporti economici tra uomini di Cosa nostra e società dell'impero Berlusconi non si parla con una certa insistenza da qualche tempo. Sulla vicenda la procura non ha mai smesso di indagare: sarebbe aperto anche un procedimento, ancora in fase di indagini preliminari, che vedrebbe proprio Silvio Berlusconi,

L'accusa chiede di esaminare i documenti di ventitre aziende della Holding italiana. Il sospetto è la «ripulitura» di denaro sporco

uscito con un'archiviazione dall'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio del suo braccio destro, nella posizione di indagato per riciclaggio.

A parlare di questa inchiesta erano stati in autunno l'«Espresso», l'«Unità» e il «Manifesto», suscitando tiepide smentite da parte dei giudici di Palermo. Adesso la procura ha tirato un affondo. Ha chiesto di aprire i «forzieri» di Berlusconi, in particolare quelli di ventitre società della Holding italiana, dove sono contenuti appalti e denari della famiglia. La richiesta ha provocato l'immediata replica dei legali dell'ex presidente del Consiglio, Giuseppe De Luca ed Ennio Amodio, i quali si oppongono al decreto di perquisizione firmato dai sostituti procuratori, Antonio Ingroia e Nico Gozzo, che sostengono la pubblica accusa nel processo per

riciclaggio a Marcello Dell'Utri che si sviluppa parallelamente al procedimento principale per concorso in associazione mafiosa.

La difesa del Cavaliere basa l'opposizione sulle prerogative «riconosciute all'on. Berlusconi, quale appartenente alla Camera dei Deputati» e invita i pm ad accomodarsi presso Montecitorio per ricevere la dovuta autorizzazione. I difensori sostengono che nelle Holding «si trova concentrato il patrimonio personale dell'on. Berlusconi, che costituisce punto di riferimento e strumento della sua attività imprenditoriale, come tale protetto dalla tutela costituzionale accordata a tutti i rapporti riconducibili all'attività personale del cittadino investito di funzioni parlamentari». La difesa fa quadrato su ventidue delle ventitre società per le quali la procura ha chiesto copia degli atti costitutivi, dei libri dei soci e dei libri-giornale delle società. Per la ventitreesima holding hanno accettato la richiesta, poiché sarebbe riconducibile ad un membro diverso della famiglia Berlusconi.

La replica della procura non si è fatta attendere. La richiesta degli atti relativi alla vita delle 23 società della Holding viene motivata con «improrogabili esigenze processuali» e presunti rapporti tra le reti Fininvest e personaggi legati in qualche modo all'area di

Rapisarda, il quale aveva detto ai magistrati che Bontade sarebbe entrato con i suoi capitali nelle televisioni.

A presunti rapporti tra le reti Fininvest e personaggi legati in qualche modo all'area di



Il procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli Dal Zennaro/Ansa

Un articolato elaborato da Cesare Salvi Ds, proposta all'Ulivo per far ripartire il treno delle riforme

ROMA. Chiusa la commissione bicamerale i Democratici di sinistra tentano di fare ripartire il treno delle riforme utilizzando il binario dell'art. 138. Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Quercia, ha messo a punto un articolato sull'elezione diretta del Capo dello Stato, sul federalismo e sulla giustizia e lo ha fatto circolare fra gli esponenti delle altre forze politiche dell'Ulivo.

L'obiettivo è di arrivare ad un documento comune da discutere in Parlamento con l'articolo 138 della Costituzione. L'iniziativa politica dei democratici di sinistra ha come punto di riferimento gran parte del lavoro della bicamerale.

Per il presidente della Repubblica la proposta Salvi prevede l'elezione diretta a suffragio universale, con il mantenimento degli attuali poteri. Per quanto riguarda il sistema elettorale si propone quello in uso in Francia, con il doppio turno.

Altro capitolo importante è quello che riguarda la riforma delle Camere. Dall'attuale bicameralismo perfetto si punta al bicameralismo imperfetto. Scompare invece il Senato delle Regioni proposto dalla bicamerale, mentre si punta a superare le lentezze procedurali imposte dalla «navetta» delle leggi da un ramo all'altro del Parlamento.

Se una proposta approvata dalla Camera viene modificata dall'altra, il provvedimento viene affidato ad un'apposita commissione bicamerale (composta da 25 deputati ed altrettanti senatori) che provvede, entro 90 giorni, a redigere un nuovo testo il quale viene sottoposto all'esame delle due Camere che si esprimono in via definitiva con un sì o no.

Altro punto centrale della proposta Salvi è quello del federalismo. L'articolato di legge inverte il rapporto fra Stato e Regioni in materia di potestà legislativa. Allo Stato spetterebbe la potestà in materia di politica estera, difesa, moneta, ordine pubblico, tutela ambientale e dei beni culturali, determinazione dei livelli minimi del welfare da assicurare in tutto il territorio nazionale. Alle Regioni spetterebbe il compito di legiferare

in tutte le altre materie. Sullo scottante problema della giustizia il documento definisce i principi generali sul processo penale che dovrà rispettare i principi dell'oralità e del contraddittorio. Viene anche demandata a una legge ordinaria la definizione dei diritti della difesa alla quale sono attribuite una serie di facoltà come quella di interrogare le persone da cui provengono le accuse o di avere la convocazione e l'interrogatorio di persone a discarico dell'accusato.

La proposta di revisione Costituzionale sarà accompagnata anche da una proposta di legge ordinaria per abolire il meccanismo dello scorporo dalla legge elettorale. Sulla riforma costituzionale e su quella elettorale si delinea l'intesa fra Ds, Ppi e Verdi. Ma quali possono essere i tempi per avviare il confronto il Parlamento? Il senatore Massimo Villone, che insieme a Salvi ha scritto la proposta di legge, spera di arrivare alla presentazione in tempi rapidi di un documento comune dell'Ulivo in Parlamento. Ma il dibattito sul merito non potrà avvenire alla riapertura delle Camere, dopo l'estate. Non c'è il rischio che attraverso questa strada si replichi il tormentone della bicamerale? Villone lo esclude. «Non siamo disponibili a tormentoni. Se questo dovesse avvenire sarebbe meglio chiudere e prendere definitivamente atto che in questo paese vi sono forze che non vogliono fare le riforme».

Se Forza Italia chiede l'assemblea Costituente. An appare più possibilista anche se Fini ieri è sembrato scettico sulla possibilità di utilizzare l'art. 138. «Ci vuole volontà politica, francamente non credo che sia agevole», ha detto. Ed a proposito di assemblea Costituente si è espresso il presidente della Camera Violante, dal momento che l'argomento dovrà essere affrontato alle Camere. «Se c'è una maggioranza parlamentare si approva l'assemblea Costituente, se non c'è si boccia e quindi si imbroccano altre vie o riprendendo il lavoro della bicamerale o con l'art. 138».

Raffaele Capitani

LA REAZIONE

Intanto è convocato anche dai magistrati spagnoli per il «caso» della catena Telecinco

«Io, vittima delle procure»

Silvio alla carica: «Flick sdraiato sul Pool, giudici eversivi»

ROMA. Neanche quarantott'ore di pace, e Silvio Berlusconi è tornato alla carica contro i magistrati. L'altro giorno - dopo un'intervista di Piercamillo Davigo a un giornale italoamericano - aveva annunciato la richiesta alla Cassazione di togliere dalle mani del pool e dei giudici milanesi tutti i suoi processi. Ieri, è stata la volta del fronte della procura palermitana, che vuole aprire i forzieri delle holding del Cavaliere, sospettando che visiano finiti capitali di origine illecita. Il capo di Forza Italia si è opposto, «ho chiesto che la richiesta venisse inoltrata alla Camera, come previsto dall'articolo 68 della Costituzione», aprendo una nuova violenta polemica con la magistratura. E i suoi gruppi parlamentari, in serata, hanno approvato con un applauso un documento, dove, spiega il capogruppo a Montecitorio, Beppe Pisanu, si chiede al governo e al ministro della Giustizia, definito «il pavido Flick», di intervenire davanti a un «ennesimo attacco politico sotto specie di azione giudiziaria».

La solidarietà di Tiziana Maiolo, poi un documento di appoggio dei parlamentari dopo una riunione dei gruppi

Ma il Cavaliere aveva già rilanciato alla grande la sua campagna contro i giudici.

Ho detto no ai pm di Palermo, spiega in una lunga dichiarazione, «non perché intendessi nascondere qualcosa, ma perché tutto il Parlamento potesse rendersi conto della persecuzione di cui sono oggetto, basata sul nulla o sulle invenzioni di qualche lesto prefato prezzolato e magari pentito». E aggiunge: «Non mi sono mai opposto a che la polizia giudiziaria potesse prendere direttamente visione di tutta la contabilità e di tutti i documenti societari delle holding», perché, fa sapere, la sua speranza era «che la procura di Palermo, conosciuta la storia delle società, potesse rendersi di fronte all'assoluta ed evidente correttezza delle operazioni registrate nelle holding stesse e alla loro estraneità a qualsiasi traffico illecito». Così non è stato, e perciò via alla nuova battaglia nell'eterna guerra alle toghe.

E anche il nuovo colpo che arriva dalla Sicilia «nasce da una mia iniziativa giudiziaria contro l'ennesimo atto di una delle solite procure».

E ripete, Berlusconi, per la millesima volta - ai magistrati di Palermo come a quelli di Milano - che siamo di

fronte all'ennesimo episodio e la riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, di quell'accanimento giudiziario contro di me, contro i miei collaboratori e contro le mie aziende, che dura da quattro anni, da quando cioè sono sceso in campo come protagonista della politica». E conclude: «Tutto ciò serve, attraverso l'amplificazione mediatica, a gettare fango e discredito sul capo dell'opposizione».

Veniamo al documento dei gruppi

al capo. La richiesta dei Pm siciliani, per Pisanu, rappresenta «un attacco politico che ormai è uno degli elementi costitutivi del quadro politico generale del paese, e un fatto che rischia di avvelenare la vita politica, se le procure deviate continueranno ad usare a fini politici enormi poteri che sono loro affidati a fini esclusivamente di giustizia».

Ma i guai giudiziari, per Berlusconi, non arrivano solo da Palermo o da

nuto appositamente in Italia, perché anche la sua inchiesta, a suo parere, «non era maturata da esigenze sorte in Spagna».

L'attacco di ieri, ovviamente, non è che l'ultimo sferrato dal Cavaliere contro le toghe, ormai elevate a suo personale nemico pubblico numero uno. A metà di maggio, dopo aver consegnato un esposto contro i magistrati milanesi alla procura di Brescia, se la prese con il «circuitto giudiziario-mediativo» che toglieva «appeal» a Forza Italia. Per colpa, ovviamente, della sinistra «che continua nel vizio di usare la menzogna da un lato e i giudici politicamente schierati per un'azione che assume una forte valenza politica».

Ancora più dura fu la reazione di un mese fa, quando al processo All Iberian ci fu la richiesta del pm di condannare Berlusconi a cinque anni di mezzo.

I senatori «azzurri» fecero addirittura intravedere la possibilità di un «Aventino», l'abbandono delle aule parlamentari, per protesta contro il comportamento «eversivo» del pool milanese. Venne chiesto un incontro a Scalfaro per per consegnare al capo dello Stato un documento sulle «gravi e inquietanti degenerazioni politiche» della giustizia italiana.



Il leader Fi «L'attacco contro le mie imprese dura da quattro anni, da quando cioè sono sceso in campo nella politica»

parlamentari. Per Pisanu quello preparato «è stato considerato anche troppo pacato per esprimere correttamente l'autentica indignazione di deputati e senatori di Forza Italia di fronte alla ormai nota intervista di Davigo e a un ulteriore atto di prevaricazione da parte della Procura di Palermo». Tra gli applausi, gli eletti di FI hanno manifestato la loro solidarietà

Milano. Anche dall'estero di fanno vivi dei magistrati. Il giudice spagnolo Baltasar Garçon, che indaga sulla presunta frode in cui sono coinvolti ex dirigenti della catena televisiva «Telecinco», lo ha infatti convocato a Madrid per il prossimo 23 luglio. Già nel febbraio scorso il Cavaliere era rifiutato di rispondere alle domande di Baltasar Garçon, ve-

IL CASO

DALL'INVIATA

LOVENO. È un lapsus, un eccesso di aggettivazione? Nella nebbiolina afosa che si addensa sul lago di Como, durante una pausa del convegno sulla lotta alla criminalità organizzata, indetto dal centro italo-tedesco di Loveno, il presidente della Camera Luciano Violante, si concede una battuta, o forse una lapalissiana considerazione. «Non parlo di affari criminali, di queste cose se ne occupano gli avvocati e non il presidente della Camera» dice ai giornalisti che gli chiedono un parere sulla richiesta di Silvio Berlusconi di spostare i suoi processi da Milano ad altra sede giudiziaria.

Quel «criminale», anche se filolo-



gicamente corretto, provoca un sobbalzo per l'accostamento al leader forzista. Se il presidente avesse usato un termine più asettico, se avesse detto «non mi occupo di affari giudiziari» il caso non si sarebbe neppure aperto, ma quella frasetta buttata lì, come un faro che fende la nebbiolina lattiginosa del lago, ricorda troppo da vicino il procurato-

re di Milano Francesco Saverio Borrelli, quando interrogato su qualunque argomento che riguardi Silvio Berlusconi, risponde tagliente: «Non parlo di un mio indagato». I primi a reagire sono Claudio Scajola, coordinatore nazionale di Forza Italia e parlamentare Marco Taradash. «Si tratta di un infortunio o di un lapsus freudiano?» si chiede il primo, difendendo per agency l'«amletico dubbio». E sottolineando le assonanze col linguaggio della procura milanese aggiunge polemico: «Che un certo tipo di linguaggio appartenga ai magistrati è una realtà a cui siamo

tristemente abituati, ma che anche il presidente della Camera, massimo garante della libertà del parlamento cada nello stesso atteggiamento, pericoloso per il pluralismo e la democrazia, ci preoccupa profondamente».

Taradash si limita a una richiesta di precisazioni, forse il presidente si è espresso male, voleva parlare di affari «giudiziari» e ha usato il termine «criminale». La polemica scade in un noioso nominalismo, che lascia invariata la sostanza delle cose, dato che gli affari giudiziari, a processi in corso, lo si voglia o no si occupano di crimini, così crudamente definiti dal codice e dal vocabolario. E in serata arriva l'agognata precisazione di Violante, che ribadisce che non si

è trattato di una gaffe: «Non ho espresso alcun giudizio di valore. Gli affari giudiziari penali sono affari criminali».

Continua lo scambio di battute tra Violante e i giornalisti. Ci sarà una commissione d'inchiesta sulla procura di Tangentopoli? «L'abbiamo già messa in programma ed è all'ordine del giorno in aula, per la seconda settimana di luglio. Se ci sarà una maggioranza, la commissione passerà, diversamente sarà bocciata. Queste sono le regole della democrazia».

Sulla verifica in corso tra le forze che compongono la maggioranza di governo? «Penso che le cose si metteranno bene se si vara un programma di seconda metà della legi-

slatura, molto incisivo sul piano dell'occupazione e della scuola. Altrimenti non credo che l'Italia abbia bisogno di un accordo purché sia». In tempi di mondiali di calcio, definisce l'eventualità di un'assemblea costituente «questa palla che ci sta tra i piedi» e prevede che sarà il Senato a tirare il primo calcio. «Se c'è una maggioranza si approvi l'assemblea costituente, se non c'è si bocci e si usino altre vie o si riprendano i lavori della bicamerale. Io ho l'impressione che il Paese non possa stare ad attendere che ci sia un'intesa di qualche tipo per avere le riforme di cui ha bisogno: elezione diretta del presidente della Repubblica, federalismo, maggiori garanzie per la tutela dei diritti dei cittadini nei con-

fronti della pubblica amministrazione».

Via Violante, parla il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna: «Silvio Berlusconi sa che ovviamente, il pubblico ministero non può essere ricusabile nel nostro ordinamento. Mi sembra che faccia una specie di ricusazione generale di tutti i magistrati e di tutti i giudici». Accusando di genericità il leader di Forza Italia, prosegue: «In Italia c'è l'obbligatorietà dell'azione penale ed è pacifico che un'inchiesta può avere una ricaduta politica. Altra cosa però, è l'intenzione politica, che io, francamente, non vedo».

Susanna Ripamonti